

Ancora non ci siamo

Ancora non ci siamo.

Doveva essere l'incipit della riscossa, o quanto meno il segnale definitivo dell'avvio del tramonto berlusconiano, ed invece, come capita da qualche anno a questa parte, l'esito delle elezioni ha dato un verdetto che ha ampiamente deluso tali aspettative.

In un contesto che appariva obiettivamente favorevole al Partito Democratico e ai suoi alleati, tra scandali giudiziari di vario tipo che hanno coinvolto ambienti vicini al centrodestra, una crisi economica al suo apice, i pasticci elettorali del Pdl, un appuntamento tradizionalmente favorevole ai partiti di opposizione, in tutto ciò il centrodestra si è portato a casa un risultato insperato, conquistando il Lazio ed il Piemonte, le due regioni considerate da tutti gli osservatori la cartina di tornasole dell'esito elettorale.

Per il Partito Democratico è un'altra sconfitta politica, condita da indizi ulteriormente preoccupanti, come il successo del movimento di Beppe Grillo, che con i suoi voti ha deter-

minato la perdita del Piemonte, e promette di costituire un ulteriore ostacolo sulla strada della ricomposizione del centrosinistra.

La provincia del Nord, e qui da noi in particolare, è oggi un'area che appare totalmente impermeabile ad ogni interesse per il Partito Democratico, che non riesce a rialzarsi, non è in grado di intercettare nemmeno i delusi o i disillusi, che si rifugiano piuttosto nell'astensionismo che non in un voto all'opposizione.

Eppure.

Eppure in un quadro così deludente, qualche segnale interessante si coglie, e sarebbe sciocco e autolesionistico non vederlo.

Intanto il crollo del Pdl: tutti i primi dati indicano che il partito che subisce la flessione maggiore in termini percentuali è quello del premier, che veleggia ora, a livello nazionale, intorno al 30% dei consensi, di gran lunga sotto le performance registrate nel 2008 e nel 2009.

La Lega è invece aumentata, ma non in termini così significativi da com-

pensare il calo del Pdl, con la conseguenza che il centrodestra rappresenta oggi non più del 43-44% degli italiani e che, di converso, la grande maggioranza di chi vota non sta con i partiti ora al governo.

Ancora, nelle realtà locali il centrosinistra resiste bene, conquista o comunque mantiene il governo di città e paesi, mostra una capacità di attrazione e consenso che determina spesso uno spostamento a suo vantaggio a volte rilevantissimo di voti rispetto a quelli parallelamente registrati alle elezioni regionali.

Cosa manca dunque per tornare ad essere competitivi anche a livello nazionale?

Manca ancora un progetto credibile di alternativa, che si fonda su una coalizione presentabile, solida e credibile, e su un progetto chiaro, comprensibile e convincente.

A ciò deve dedicarsi il Partito Democratico, con rinnovato slancio ed impegno, a tutti i livelli.

Non è certo facile, perché il campo delle forze non organiche alla maggioranza è oggi frammentato, disperso, conflittuale.

Ma occorre passare di lì, da uno sforzo per tentare di comporre le differenze, per aiutare a trovare una sintesi possibile in un quadro semplificato, dialogando con le forze disponibili a misurarsi con il governo del paese.

Occorre poi dedicarsi un po' di più anche a qualche suggestione, evocare qualche parola d'ordine, suggerire qualche idea che consenta, in particolare, di tornare in sintonia con le aspettative delle nostre comunità, qui al Nord, che chiedono sburocratizzazione, innovazione istituzionale, riformismo sobrio ma concreto, efficienza e velocità nelle scelte.

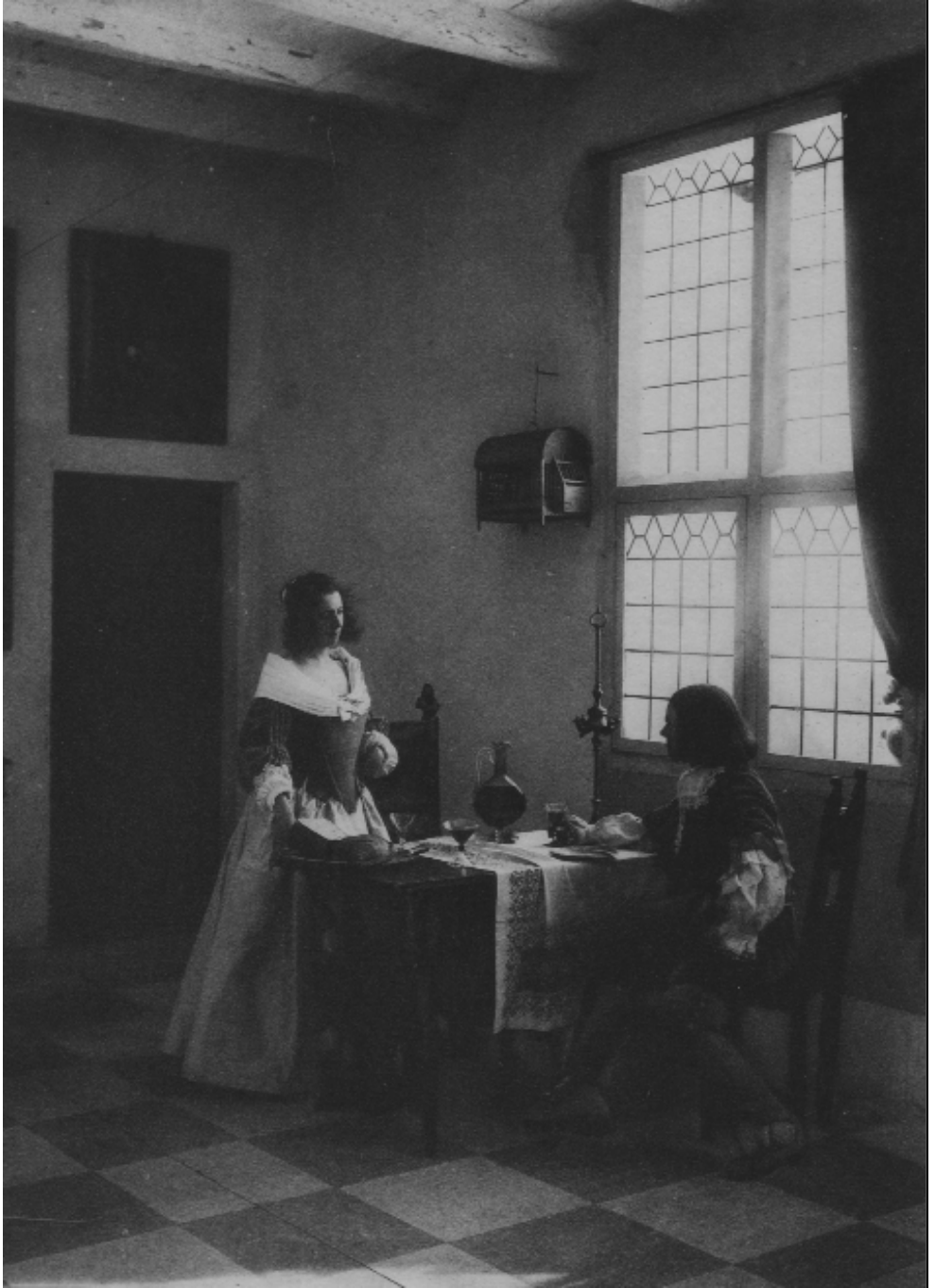
Le immagini di sé che era riuscito a veicolare l'Ulivo.

E occorre, non da ultimo, svecchiare la classe dirigente: una scelta che a parole tutti nel Partito Democratico condividono ma che poi, come ben vediamo anche nella nostra realtà locale, non viene praticata.

Così, mentre nel centrosinistra, salvo eccezioni, una certa forma di snobismo gerontocratico interno impedisce che ai giovani vengano dati incarichi politici di rilievo, di là, nel centrodestra, non si ha paura di mettere alla prova una nuova classe politica, scontandone anche inesperienza ed ingenuità, ma dandole fiducia e responsabilità.

Ciò che invece non serve, e produrrebbe esiti avvilenti, è un'ulteriore resa dei conti interna, una nuova stagione di conflittualità che separerebbe definitivamente il destino del Pd da quello del Paese.

(A.B. e D.G.)



©Guido Rey – collezione privata – Brescia
COURTESY BIENNALE DI FOTOGRAFIA